



Provincia
di Como



Regione
Lombardia

da Cabiante a Montorfano

PROGETTO LARIO



DA CABIATE A MONTORFANO

attraverso i boschi e le brughiere del pianalto comasco:

Il Progetto Integrato Lario - Sottoprogetto Colline Comasche

Questo opuscolo presenta ed illustra un itinerario che da Cabiato e Meda, al margine settentrionale della grande area milanese, si muove verso nord, attraverso boschi e brughiere, lungo corsi d'acqua e presso antiche cascine, per giungere sino alla Riserva Naturale del lago di Montorfano, alle porte di Como, all'interno di una zona che la Regione Lombardia ha prima definito "area di rilevanza ambientale" nell'ambito del sistema regionale delle aree protette, e per la cui tutela prevede ora l'istituzione di un Parco Regionale.

Si tratta di un tracciato conosciuto e frequentato sino ad oggi solo da alcuni appassionati cittadini residenti nei centri collocati lungo di esso, e che in origine era percorso quasi esclusivamente a piedi.

Il tracciato è in realtà interessante anche per chi lo voglia percorrere a piedi o a cavallo, e la Regione Lombardia e la Provincia di Como hanno ora voluto proporlo all'attenzione di un numero più vasto di utenti, attivando alcuni interventi di sistemazione e manutenzione straordinaria nell'ambito di un vasto progetto di riqualificazione dell'ambiente forestale e naturale del territorio lariano, il Progetto Integrato Lario.

La valorizzazione di questo itinerario è stata in passato fortemente voluta anche da alcune associazioni, e fra queste soprattutto dal Gruppo Naturalistico della Brianza, che hanno scommesso sulla possibilità di salvaguardare, anche attraverso di esso, i valori ambientali ancora presenti ed importanti in questo territorio, dove sono però così fortemente assediati e minacciati dall'espansione degli spazi urbani ed industriali e dalle infrastrutture.

Chi vorrà percorrere l'itinerario che qui viene presentato avrà infatti la possibilità di scoprire che nelle immediate vicinanze di grossi centri urbani, ricchi e rinomati per le loro attività industriali, si trovano vaste aree coperte da boschi di querce e pini, che si estendono per centinaia di ettari, e che possiedono valori naturalistici estremamente elevati. Si tratta di una ricchezza diversa e poco conosciuta, anche per la posizione, relativamente appartata rispetto alle principali vie di comunicazione, e per la morfologia del territorio, che non consente vaste vedute panoramiche.

Ed invece troppo spesso, purtroppo, questi boschi, che in questo momento storico hanno cessato di essere fonte di redditi, sono ritenuti privi di qualsiasi valore e significato proprio, e vengono considerati solo come aree marginali, da sfruttare come discariche o peggio.

Questo opuscolo si propone quindi di avvicinare un maggior numero di visitatori a questo territorio, invitandoli ad un transito lento, attento a riconoscere i valori ambientali e storici ancora presenti, nella certezza che tale maggior consapevolezza rappresenti il presupposto per un maggior legame con questo ambiente e per una nuova alleanza con esso.

I testi che seguono hanno non solo l'obiettivo di presentare l'itinerario, ma anche di offrire alcuni spunti per la conoscenza del contesto ambientale, soffermandosi su alcune situazioni di maggior significato.

Così le quattro carte possono essere utilizzate per un diverso livello di approfondimento della conoscenza del territorio.

La carta in scala 1: 30.000 potrà essere utile a chi voglia muoversi più celermente, ad esempio in bicicletta.

Le carte in scala 1:15.500 potranno essere utili per chi voglia muoversi a piedi, anche per suddividere in più parti il lungo itinerario. Oltre al percorso principale da Cabiato e Meda a Montorfano, lungo circa 20,7 km, le carte riportano infatti numerosi altri tracciati, che potranno essere utilizzati per realizzare anelli o per variazioni sull'itinerario.

Nei mesi immediatamente successivi alla pubblicazione di questo stampato lungo l'intero percorso verranno posizionate indicazioni segnaletiche per consentire una più facile accessibilità alle aree.

Sembra utile ricordare a tutti coloro che vorranno utilizzare questa guida per scoprire questo territorio che quasi tutte le aree attraversate, e gli stessi sentieri, sono di proprietà privata, e che la possibilità di attraversare questi boschi è in genere un'espressione di generosità ed ospitalità dei loro legittimi proprietari, concessa gratuitamente e senza alcun beneficio in cambio.

È quindi necessario rispettare non solo l'ambiente, ma anche i segni delle attività umane che ritroviamo lungo di esso, contribuendo, se possibile, a risolvere le piccole situazioni di degrado che si possono incontrare.

UN TERRITORIO DA SCOPRIRE

L'itinerario si muove all'interno di un'area che è stata sottratta alla forte espansione edilizia che ha stravolto il territorio dell'area a nord di Milano nel secondo dopo guerra, e dove quindi permangono estensioni di boschi che hanno grandissima importanza, sia per le loro proprie caratteristiche, più avanti descritte, sia in quanto rappresentano ormai gli ultimi ambienti in grado di ospitare quelle specie animali e vegetali (fiori, erbe, arbusti) che necessitano, per vivere, di veri ecosistemi forestali.

È quindi necessario ricordare che questi boschi rappresentano delle vere e proprie oasi di naturalità, essenziali per la conservazione della "biodiversità" in un contesto altrimenti fortemente alterato, e che se dovessero essere danneggiati, o distrutti, scomparirebbero, probabilmente per sempre, dal territorio del pianalto, numerose specie vegetali ed animali.

Aspetti geologici e geomorfologici

Gli aspetti geologici e geomorfologici sono estremamente importanti per la caratterizzazione di questo territorio, il cui paesaggio è stato disegnato dagli eventi legati ai più recenti periodi glaciali. L'area è stata modellata dai fenomeni fluvioglaciali correlati alle formazioni provenienti dal ramo di Como. La Valle Sorda separa il sistema morenico e dei terrazzi fluvioglaciali del lago di Como da quello della Valassina.

Nella parte settentrionale del territorio sono presenti le rocce pre-quaternarie, con il rilievo di Montorfano, costituito da conglomerati, arenarie marnose e calcari marnosi. Lungo le valli dei principali corsi d'acqua (Seveso, Vallone di Brenna, Fontana del Guercio, Terrò) affiora invece il "Ceppo lombardo", costituito da un conglomerato calcareo fortemente cementato e dello spessore di vari metri.

Sul territorio troviamo i depositi morenici attribuibili ai diversi stadi glaciali chiamati mindeliani, rissiani e wurmiani. Le cerchie moreniche sono formate dai detriti che il ghiacciaio trasportava nel corso della sua discesa e che venivano depositati al margine esterno della lingua glaciale al momento della sua fusione.

Le formazioni moreniche del Mindel (seconda glaciazione dell'epoca pleistocenica, iniziata circa 1.800.000 anni fa e terminata circa 10.000 anni fa e facente parte dell'era Quaternaria), individuate nel

settore sud-est della Brianza comasca e nell'area compresa fra Cantù ed Alzate Brianza, sono costituite da ghiaia e ciottoli, completamente alterati per vari metri di spessore ("ferrettizzati") e ricoperti da sedimenti limosi di origine eolica (loess).

Le cerchie risalenti al Riss (terza glaciazione dell'epoca pleistocenica), si trovano nell'area compresa tra Cantù ed Appiano Gentile, sono costituite da ghiaia e ciottoli, ma a differenza delle formazioni del Mindel, si presentano meno alterati; la copertura è formata da sedimenti di origine eolica (loess) e fluvioglaciale.

Le formazioni del Wurm (quarta e ultima glaciazione dell'epoca pleistocenica) sono quelle più diffuse nell'intera area della Brianza comasca e lecchese. Queste cerchie sono ben conservate ed hanno pendenze medie del 20-30 % e possiedono ampi piani "retromorenici" debolmente ondulati.

I depositi fluvioglaciali, presenti sul territorio, sono stati originati dai sedimenti delle acque provenienti dallo scioglimento dei ghiacciai, durante il ritiro dei medesimi. Sono situati nelle aree a sud delle principali formazioni moreniche; sono stati raggruppati in tre tipi, corrispondenti alle tre maggiori glaciazioni (Mindel, Riss, Wurm).

I depositi mindeliani e rissiani, più antichi, presentano una morfologia piana ed ondulata tipica dei terrazzi (o pianalti), con nette scarpate ed una debole inclinazione degradante nella direzione della pianura. I depositi wurmiani non possono essere altrettanto individuabili in quanto vanno a costituire il livello fondamentale della pianura, sfumando verso depositi molto più recenti.

I boschi

I boschi presenti nel territorio fanno parte del complesso di formazioni forestali dell'alta pianura occidentale lombarda che rappresenta una specificità nel patrimonio forestale del nostro Paese, trattandosi dell'unica situazione in cui permangono vaste superfici forestali in ambiente pianiziale. Peculiare è inoltre la vegetazione di brughiera che qui compare.

Si tratta di formazioni che hanno subito consistenti manipolazioni da parte dell'uomo, ma che comunque conservano valori ambientali di elevata significatività.

Il bosco di betulle

I boschi di betulle, o betuleti, sono prevalentemente costituiti dalla betulla, pianta facilmente riconoscibile per la caratteristica colorazione bianca della corteccia. Accanto alle betulle si possono riconoscere altre specie quali il pioppo tremolo e il salicome. Tutte queste piante amano i suoli poveri o degradati e gli ambienti con molta luce, quindi gli spazi aperti dove ancora non esiste un bosco maturo. Queste specie vengono definite pioniere, proprio perché sono le prime a colonizzare i suoli privi di alberi. Il bosco di betulla, a seguito del progressivo ingresso di altre specie, evolve più o meno rapidamente, trasformandosi spesso soprattutto in una pineta.

Il bosco di pino silvestre

Il bosco di pino silvestre o pineta, raramente si presenta come un bosco puro, costituito cioè da solo pino silvestre, più di frequente troviamo anche specie quali il castagno e soprattutto la quercia farnia, più raramente la betulla. Si tratta di boschi non molto fitti in cui le chiome dei pini e delle querce formano uno strato pressoché unico che lascia passare una quantità di luce sufficiente a consentire la crescita di un sottobosco di arbusti e di erbe poco vario nella composizione ma abbondante. Spiccano, in particolare, la molinia e la felce aquilina.

Il pino silvestre, non molto apprezzato come combustibile, veniva impiegato come fonte di resina per la produzione di trementina dalla quale per distillazione si otteneva l'acquaragia.

Il bosco di querce

I boschi di querce, sul pianalto, sono a contatto diretto con le pinete di pino silvestre. Camminando per i sentieri spesso si passa,

quasi senza accorgersene, da un bosco all'altro tanto i confini tra le due formazioni sono sfumati. Il bosco di querce rappresenta infatti la naturale evoluzione della pineta, in cui al pino silvestre si sostituisce lentamente la quercia farnia.

Il bosco di quercia e carpino bianco

Questi boschi, che sono ridotti a lembi di limitata estensione, si possono trovare dove il terreno è sufficientemente profondo, ricco di sostanze nutritive e con una buona disponibilità di acqua. Tali condizioni si rinvengono per lo più lungo i corsi d'acqua o nelle aree in cui l'acqua piovana tende a raccogliersi senza ristagnare. Un tempo erano estremamente diffusi e si può immaginare che coprissero gran parte della Pianura Padana. A partire dall'età del bronzo iniziò un progressivo ed inesorabile disboscamento di questi terreni ad opera dell'uomo che sostituì agli alberi le proprie colture. Questi boschi sono caratterizzati da due strati di vegetazione: uno strato superiore, detto "piano dominante" formato dalle piante di quercia farnia, e uno strato inferiore, chiamato "piano dominato" formato da piante di carpino bianco che raggiunge altezze più modeste. Insieme alla farnia e al carpino bianco troviamo altre specie arboree che prediligono gli stessi ambienti quali l'acero campestre, il frassino, l'olmo, il ciliegio e il tiglio.

Il bosco di ontano nero

Il bosco di ontano nero, detto anche ontaneta, si trova molto spesso a contatto e in continuità con il bosco di quercia e carpino bianco. Il bosco è formato in prevalenza da piante di ontano nero, una specie in grado di vivere in un terreno che, proprio per la costante presenza dell'acqua, è privato dell'aria e quindi dell'ossigeno. Nell'ontaneta si trovano anche altre specie, sempre legate all'acqua, quali il frassino, il platano, il salicome, il pioppo oltre alla quercia farnia.

Il bosco di quercia rossa

Il bosco di quercia rossa presenta a chi lo osserva una evidente omogeneità: quasi tutti gli alberi hanno le medesime dimensioni sia per quanto riguarda l'altezza che il diametro dei tronchi e sono distribuiti in maniera abbastanza regolare sul terreno. In effetti si tratta di boschi artificiali creati dall'uomo che, negli anni cinquanta, ha rimboschito con questa specie numerose aree anche piuttosto estese. La tendenza degli ultimi anni è però quella di sostituire, dove possibile ed economicamente conveniente, la quercia rossa con le nostre querce (farnia e rovere).

Il bosco di castagno

I boschi di castagno sono fortemente legati all'uomo e alla tradizione contadina essendo stati, in passato, fonte di molteplici risorse: la prima è la castagna che un tempo rappresentava, specie nei periodi di magra, un valido e importante supporto alimentare anche per nutrire gli animali.

Dai cedui di castagno si ricavano pali utilizzati in agricoltura, ad esempio per il sostegno della vite, coltura molto diffusa in Brianza. Per la legna da ardere si preferivano i cedui di robinia, anche se il castagno non era comunque disdegnato. Altro prodotto ricavabile dalle piante di castagno era il tannino, una sostanza utilizzata nella concia delle pelli.

Il bosco di robinia

Anche la robinia, come la quercia rossa, non è una pianta autoctona (cioè del luogo) ma è originaria delle regioni orientali degli Stati Uniti ed è stata introdotta in Europa dove si è diffusa grazie alla sua rusticità e rapidità di crescita. Sfuggita alla coltivazione ha preso campo naturalizzandosi in tutta Europa, dalla pianura fino a 1200 m di altitudine. La sua facile diffusione è favorita dalla presenza di stoloni basali e da una ricca disseminazione spontanea. Inoltre i getti giovani sono protetti da pericolose spine che scoraggiano il morso degli animali erbivori. Viene così a formare boscaglie dense in competizione con le specie nostrane sulle quali spesso prende il sopravvento, grazie anche al suo rapido accrescimento.

COME RAGGIUNGERE IL TERRITORIO CON I TRASPORTI PUBBLICI

FERROVIE DELLO STATO

- Linea Milano-Como
Stazione di Camnago-Lentate
- Linea Como-Lecco
Stazione di Brenna-Alzate Brianza

FERROVIE NORD MILANO

- Linea Milano-Erba-Asso
Stazioni di:
 - Meda
 - Cabiato
 - Mariano Comense

AUTOLINEE SPT COMO

- Linea Cantù-Novedrate-Mariano Comense
- Linea Cantù-Novedrate

AUTOLINEE CTNM

- Linea Milano-Cantù
Fermate a:
 - Camnago
 - Lentate sul Seveso
 - Copreno
- Linea Meda-Saronno
Fermate a:
 - Camnago
 - Lentate sul Seveso

NUMERI UTILI

Consorzio Parco Brughiera Briantea

PRESSO IL COMUNE DI LENTATE SUL SEVESO (MI)

E-mail: parcobrughiera@libero.it

0362.515203

Consorzio Riserva Naturale Lago Montorfano

Piazza Roma, 6 - Montorfano (Co)

E-mail: lagomontorfano@hotmail.com - www.lagomontorfano.co.it

031.201745

Riserva Naturale Fontana del Guercio

PRESSO IL COMUNE DI CARUGO (Co)

031.758193

Corpo Forestale dello Stato	1515
- Stazione di Garbagnate Milanese	02.99069683
- Stazione di Como	031.306832
Vigili del Fuoco	115
Soccorso pubblico di emergenza	113
Carabinieri	112
Emergenza sanitaria	118
Ospedale Como	031.5851
Ospedale Mariano Comense	031.755111
Ospedale Cantù	031.799111
Ferrovie F.S. Informa	892021

Legenda








da Cabiata a Montorfano

Legenda










Percorsi

-  Percorso Cabiata-Montorfano
-  Altri percorsi di collegamento




Elementi di interesse naturalistico

-  Area di rilevanza ambientale-territoriale
-  Lago
-  Fontanille
-  Corso d'acqua
-  Riserva naturale Fontana del Guercio
-  Riserva naturale Lago di Montorfano
-  Area a brughiera



Boschi

-  betulla
-  pino silvestre
-  quercia
-  quercia e carpino bianco
-  ontano nero
-  acero, frassino e tiglio
-  quercia rossa
-  castagno
-  robinia

Servizi per la fruizione del territorio

-  Stazione ferroviaria
-  Parcheggio
-  Fontana

Elementi del paesaggio rurale

-  Emergenza storico-testimoniale
-  Cava di argilla

Scala 1:15.500 circa
Base cartografica: Carta Tecnica Regionale



IL PARCO DELLA BRUGHIERA BRIANTEA

La parte meridionale dell'itinerario che va da Cabiata a Montorfano è in gran parte compresa nel Parco locale di interesse sovracomunale della Brughiera Briantea, voluto dai Comuni di Cabiata, Lentate sul Seveso, Mariano Comense e Meda; si tratta di una delle prime aree coperte quasi esclusivamente da boschi e prati che si incontrano allontanandosi da Milano verso nord.

Il territorio della brughiera, così come oggi ci appare, è stato fortemente trasformato dall'azione dell'uomo nel corso dei secoli, con l'agricoltura, l'attività di escavazione dell'argilla, la forestazione, l'urbanizzazione e l'abbandono culturale delle campagne. La cavazione dell'argilla ha portato ad una trasformazione violenta del territorio, rimodellando il paesaggio ed originando le depressioni che oggi spesso ospitano, anche se a volte temporaneamente, piccoli laghi.

In relazione a tale attività sono sorti, o si sono ampliati, le fornaci per la lavorazione del minerale, talvolta con la realizzazione di piccole linee ferroviarie che collegavano la cava alla fornace, e che oggi talvolta costituiscono il tracciato di sentieri.

Il Parco prende il nome dalla brughiera, una formazione vegetazionale che era un tempo ampiamente diffusa e caratteristica del pianalto lombardo, e che oggi sopravvive solo in condizioni estremamente particolari e precarie, con suoli poveri.

La brughiera deve il suo nome al brugo, specie che vi compare assai frequentemente, insieme alla molinia ed alla ginestra. Altro arbusto molto frequente è la frangola; vi entrano sovente anche il pino silvestre, la betulla, il pioppo tremulo, il salicone e la farnia, specie che esprimono la tendenza di questi ambienti ad evolvere verso il bosco.

La brughiera si trova spesso in aree in passato sottoposte a cavazione, dove quindi il terreno è molto povero, oppure in aree che subiscono periodicamente interventi che impoveriscono il suolo ed impediscono l'evoluzione della vegetazione, come, una volta, il taglio a raso, oppure, spesso purtroppo anche oggi, l'incendio.

Il Parco è oggi in gran parte ricoperto da estese superfici boscate, risultato anche di un'estesa attività di rimboschimento che ha interessato, nel dopoguerra, l'area di Cimmago, con l'impianto di quercia rossa, e precedentemente, durante la dominazione austriaca, l'intero territorio del pianalto, con l'utilizzo del pino silvestre.

All'interno del Parco della Brughiera i boschi assumono aspetto e composizione molto differente in funzione delle condizioni ambientali e dell'uso cui sono stati sottoposti.

Sui terrazzi più alti, che costituiscono gran parte del Parco, i boschi migliori sono fustaie (cioè boschi in cui le piante sono nate da seme) caratterizzate dalla presenza della quercia, soprattutto la farnia e talvolta la rovere, insieme al castagno, al pino silvestre ed alla betulla.

Pino silvestre e betulla sono però molto esigenti per quanto riguarda la luce, e quindi, tendono ad essere sostituiti dalle querce. Nello strato arbustivo troviamo la frangola, il nocciolo, e nel sottobosco è frequente la felce aquilina e il mirtillo.

I boschi più interessanti dei terrazzi inferiori sono invece caratterizzati da una maggior mescolanza di latifoglie: fra esse soprattutto la farnia, con il ciliegio, il carpino bianco, il tiglio, il frassino e l'acero campestre. Nelle zone più umide sono presenti olmo ed ontano nero. Nello strato arbustivo è frequente il nocciolo, con il viburno, l'evonimo e il biancospino.

Gran parte dei boschi del Parco è però dominata dalla robinia, specie esotica molto adattabile ed invasiva; è anche molto diffusa la quercia rossa, altra specie proveniente dal nord America, di cui sono stati realizzati estesi rimboschimenti e che ha dimostrato di sapersi adattare ottimamente a questi ambienti, anche se i prodotti legnosi che offre sono di qualità inferiore alle aspettative. In questi boschi sta inoltre entrando un'altra esotica, molto infestante, il ciliegio tardivo.

Nelle aree in cui è cessata l'attività di cavazione, molto estese nel Parco, si osserva l'insediamento di un bosco pioniere in cui abbondano il pioppo tremulo, il salicone, la betulla, la robinia, il pino silvestre ed infine la farnia, e che spesso deriva dall'evoluzione di un precedente stadio a brughiera.

I PUNTI DI INTERESSE DEL TERRITORIO

1. Villa Padulli, Cabiato

La villa Padulli a Cabiato, di costruzione ottocentesca, è un semplice edificio di stile tardo-neoclassico. La villa vanta una posizione paesaggistica meritevole. Interessante anche il parco circostante l'edificio.

2. Zoca dei Pirutit

La "Zoca dei Pirutit" è un'antica cava di argilla abbandonata, oggi trasformata in un piccolo bacino lacustre. I "pirutit" sono vari oggetti, come i vasetti, che venivano costruiti con l'argilla estratta in questi luoghi. Lo stagno della Zoca è utilizzata per la pesca sportiva.

3. Il lago Azzurro

Il lago Azzurro è una delle zone umide più interessanti nel territorio della Brughiera milanese e comasca. Ospita, nei diversi periodi dell'anno, numerose specie d'uccelli legate agli ambienti lacustri, che qui possono trovare uno dei pochi ambienti con buone caratteristiche di naturalità presenti nell'area a nord di Milano. Lo specchio d'acqua si è formato sul fondo di una depressione originata dall'estrazione dell'argilla, ed è circondato da nuclei di ontano, caratteristici di questi ambienti, e da aree di brughiera periodicamente inondata.

In prossimità del vertice meridionale del laghetto, parzialmente ostruito al libero deflusso, si nota un canale che unisce il Lago Azzurro alla Valle di Cabiato.

4. Fornace Fusari, Mariano Comense

La fornace Fusari a Mariano Comense è una piccola fornace ancora attiva che ricorda come, un tempo, venivano fabbricati i laterizi. Questa fornace, a conduzione familiare, conserva un caratteristico forno Hoffmann.

5. I laghetti della Mordina

I laghetti della Mordina furono realizzati nel secolo XIX per la raccolta dell'acqua da utilizzare per fini irrigui, ma anche come luogo di svago per i giovani della famiglia nobiliare allora proprietaria dell'area. Sono costituiti da due laghetti, in prossimità della cascina omonima, che ben si prestano a momenti di aggregazione.

Il lago nord risulta interamente interessato dallo sviluppo di vegetazione idrofila palustre (tife e canneto) con un abbondante patrimonio faunistico (anfibi). La vegetazione si sta modificando in direzione di quella più tipicamente boschiva, quindi lo specchio d'acqua non è facilmente accessibile.

Il lago sud, più esteso del precedente, ha visto, negli ultimi anni, il procedere del fenomeno di eutrofizzazione con colonizzazione da parte di vegetazione igrofila. Dal sentiero esterno si accede ad un anello perimetrale al laghetto, che ne consente la piena visione. Sul lato occidentale si può notare la presenza di un canale che nel passato aveva il compito di regolarizzare il livello del laghetto.

Nell'ambito del Progetto Integrato Lario, sono stati eseguiti lavori per aumentare l'accessibilità a quest'area anche per utenti con difficoltà di movimento.

6. Cascina Mordina, Mariano Comense

La cascina Mordina a Mariano Comense veniva nominata già nel Catasto Teresiano, che la definisce come "Casa da Massaro detta la Mordina" attribuendola ai Certosini della comunità di Garegnano. Il catasto ottocentesco, invece, la indica come proprietà dei nobili Trotti-Bentivoglio descrivendola con struttura identica a quella attuale. Questa cascina è un esempio rappresentativo di una civiltà rurale che sapeva costruire edifici di notevole valore architettonico; la cascina, che si estende su tre piani, presenta un corpo centrale, diviso in quattro parti, con un porticato e un loggiato. Un rustico di dimensioni inferiori e un forno sono annessi all'edificio principale che presenta cantine con volta a botte, molto rare nelle abitazioni rurali della Brianza. Interessante è anche la struttura del pozzo, scavato fino a notevole profondità.

Da Cabiате a cascina Amata

Tavola 1

LUNGHEZZA: km. 5,5

TEMPO DI PERCORRENZA: 1 ora e 30 minuti

Da Cabiате, nei pressi della località Villa Padulli, parte il sentiero che segue nel suo primo tratto il torrente Valletta, in un' incisione del pianalto mindeliano coperta di boschi di robinia, tiglio, farnia e ontano nero. In questo primo tratto si trovano ponti e strutture per la fruizione del territorio realizzate dai volontari del Gruppo Naturalistico della Brianza di Cabiате.

Attenzione: ricordate che in Comune di Cabiате è vietato il transito lungo i sentieri a biciclette e cavalli!

Dopo circa 400 metri è possibile, imboccando una deviazione sulla destra, effettuare una variante rispetto al percorso principale che conduce sul pianalto mindeliano, attraverso un' area di prati e boschi di notevole significato paesaggistico e di grande quiete; dopo circa 700 metri questa ritorna sul sentiero principale. Altrimenti si prosegue risalendo il torrente Valletta, quasi sempre asciutto, ma che durante temporali e piogge prolungate o intense può diventare piuttosto impetuoso, come testimoniano gli evidenti fenomeni erosivi osservabili a più riprese. Poco prima di incrociare la variante sopra descritta, sulla sinistra si accede ad un sentiero che in breve conduce alla Zoca dei Pirutit, raccordandosi al sistema dei sentieri del Parco della Brughiera Briantea. Un altro sentiero si incontra più avanti sempre sulla sinistra, poco dopo l'inizio di una radura. Si giunge così in breve (20 minuti) al laghetto Mordina nei pressi dell'omonima cascina, e si prosegue seguendo le indicazioni che segnalano il percorso N. 4 per Mariano Comense. Si scende quindi al torrente Terrò e lo si attraversa. Qui invece l'acqua è quasi sempre presente, ma il guado è abbastanza facile. Subito dopo, il sentiero piega a sud e dopo 250 m circa, alla biforcazione, si prende la via a sinistra che sale leggermente attraversando un bosco di robinia. Una volta sul piano, dopo 150 m circa nei pressi di un cancello si svolta a sinistra e si imbecca la strada sterrata che dopo un centinaio di metri diviene asfaltata e la si percorre sino ad incrociare la provinciale da Lentate. La si percorre per una cinquantina di metri, in direzione Mariano Comense e ci si immette, svoltando a sinistra su Via Belvedere, in un'area agricola di discreto interesse paesaggistico, in fondo alla quale si prosegue per via della Riviera fino a giungere ad un rondò.

Non bisogna qui farsi troppo spaventare dal traffico sempre intenso, ricordando che poco più a nord ci aspettano le aree di maggior valore naturalistico-ambientale dell'intero itinerario. Si attraversa quindi prendendo la strada provinciale da Novedrate in direzione Carugo, proseguendo poi, dopo aver svoltato a sinistra, lungo la strada del Radizzone per Cascina Pollirolo e Cascina Amata (1 ora e 30 minuti dalla partenza).



RISERVA NATURALE "FONTANA DEL GUERCIO"

La Riserva naturale "Fontana del Guercio", istituita nel 1986, è un'area protetta regionale, in gran parte boscata, che occupa una superficie pari a 27,8 ettari nel comune di Carugo. Le peculiarità naturalistiche della riserva sono soprattutto di tipo idrogeologico, in quanto ospita ben 11 sorgenti utilizzate dall'uomo probabilmente sin dai tempi dei Celti. Tra questi fontanili, delimitati da antichi muri a secco che risalgono alla fine del 1600, importanti sono la "Testa del Nan", uno dei maggiori fontanili lombardi, la "Testa del Capùn" e la "Fontana del Guercio" che dà il nome a tutta la riserva.

Queste strutture, ormai quasi scomparse da tutta l'Italia del nord, giustificano l'istituzione della riserva, che ha tra le proprie finalità anche quella di preservare questi ambienti. Tutto il territorio protetto è percorso dalla roggia Borromeo, che prende origine dalla "Testa del Nan", dalla quale si diparte incassata tra stupendi e antichi muri a secco ricchi di felci. Questa roggia è un eccezionale ecosistema di "acque lotiche", cioè acque correnti, che ospitano abitanti adattati, con varie strategie, alla vita "movimentata" di questo ambiente. Tra i macroinvertebrati che vivono sul fondo ricordiamo le larve di alcuni insetti, Plecotteri, Effemerotteri e Tricotteri (quest'ultimi si costruiscono l'astuccio di sassolini) e l'importante presenza del Gambero di fiume.

Accanto alle valenze idrogeologiche, l'area protetta vanta anche alcune peculiarità faunistiche e floristiche, che le derivano dal fatto di essere collocata in un'area di Brianza assai urbanizzata, dove funge da zona di rifugio.

I boschi della riserva comprendono i pochi lembi rimasti dell'antico bosco di quercia e carpino bianco che un tempo ricopriva quasi interamente la pianura Padana, la Brianza e parte delle Prealpi. Con l'avvento dei romani e, da ultimo, con l'affermarsi dell'industrializzazione, tutte queste aree vennero disboscate ad opera dell'uomo, mentre al posto del quercio-carpinetto è comparsa una vegetazione banale e ricca di piante esotiche come la robinia e il ciliegio tardivo.

Il quercio-carpinetto è un ecosistema ricco di specie vegetali molto rappresentative come la farnia, il carpino bianco, l'olmo, il ciliegio selvatico, il frassino e il nocciolo; nel sottobosco significative sono le piante nemorali che in primavera, quando gli alberi sono ancora spogli, sfruttano la luce del sole che arriva al suolo. Anche la fauna è molto caratteristica: tra i micromammiferi ricordiamo il Moscardino, il Ghiro e l'Arvicola rossastra mentre tra gli uccelli annoveriamo il Picchio rosso maggiore, che ama gli alberi vetusti, le simpatiche Cinciarella e Cinciallegra e l'Allocco. Nel suolo, a spese dei vecchi ceppi di quercia, vive la grossa larva del Cervo volante, che impiega oltre quattro anni per trasformarsi nell'insetto adulto.

Ma in questo ambiente è importante soprattutto il bosco di ontano nero, tipica vegetazione che si sviluppa su aree umide, ritenuto habitat di interesse prioritario per la conservazione della natura nell'Unione Europea. Questo bosco vegeta nella riserva lungo la roggia Borromeo, dove la falda acquifera affiora in superficie. Questo tipo di bosco era un tempo frequente presso le sponde dei fiumi o dei laghi ma purtroppo, in seguito alle frequenti bonifiche delle zone umide, ha subito una drastica riduzione. Questi boschi ospitano un'avifauna ricca tra cui l'elegante Ballerina gialla e il Codibugnolo con la sua coda lunghissima, e rare o minacciate specie di anfibi come la Rana di Lataste, la Raganella e la Salamandra pezzata.

Nella riserva è stato predisposto un sentiero naturalistico con otto pannelli didattici che illustrano le peculiarità dell'area protetta.

L'area della riserva è stata inoltre proposta per il riconoscimento quale Sito di Interesse Comunitario.

I PUNTI DI INTERESSE DEL TERRITORIO

7. Chiesetta di San Martino, Mariano Comense

La chiesetta di San Martino a Mariano Comense, adiacente all'omonima cascina, risale, quasi certamente, ai primi anni del Mille. L'esterno della chiesa è costruito con materiali rustici e poveri quali il tufo e i sassi. Sulla facciata si apre una porta con stipiti in pietra sormontata da una finestrella. L'interno della chiesa è rettangolare con pavimento in cotto e soffitto in legno ed è presente una cripta primitiva. Interessanti frammenti di affreschi ricoprono le pareti interne della chiesa: sono rappresentate le vicende della vita di San Martino. Questi affreschi che datano al I secolo dopo il Mille, rappresentano l'elemento artistico più importante della chiesetta. Durante i lavori di restauro sono state portate alla luce due finestrelle ovali e una porta dietro all'altare, che comunicava con il restante edificio.

8. Ca' Noeva

Questo fabbricato, un tempo circondato da pinete di pino silvestre, veniva utilizzato per la prima lavorazione della resina per la produzione di trementina dalla quale, per distillazione, si otteneva l'acquaragia. In passato, in questi luoghi, il pino silvestre, anche oggi molto abbondante, era utilizzato come fonte di resina: sui tronchi si praticavano delle incisioni verticali a spina di pesce in fondo alle quali si collocava un recipiente per la raccolta della resina.

Osservando con attenzione le piante di maggiori dimensione presenti in quest'area, si possono ancora osservare le incisioni a V praticate per collocare nel tronco le "scodelle" per la raccolta della resina.

9. Chiesa di Sant'Adriano, Olgelasca

Nonostante alla chiesa siano stati dedicati molte ricerche e studi approfonditi, risulta assai difficile definirne la genesi originaria. Le sue origini medioevali si sovrappongono alla preesistenza in loco di siti di culto paleo-cristiani. La sua stessa posizione in aperta campagna, in un'area rurale dalle tradizioni monastico-contadine, contribuisce a sottolineare l'incerta datazione. Anche la dedicazione a S. Adriano resta piuttosto oscura da interpretare.

L'unico dato certo è l'attribuzione e la potestà di questo piccolo e raccolto tempio alla giurisdizione, in epoca medievale, del monastero di San Vittore a Meda. Il ritrovamento, in zona, di manufatti databili al primo secolo precristiano nonché il rinvenimento di un cippo di tipo tombale, iscritto con il nome di "Marcellinus", è un indizio dell'esistenza di un piccolo nucleo abitativo collegato ad una villa romana. Nell'abside della chiesa vi è racchiuso un autentico tesoro d'arte: spiccano le raffigurazioni di S. Adriano, di S. Sebastiano, di S. Bernardino e la SS. Trinità, rappresentata in una mandorla dai colori iridescenti.

10. Fontanile "Testa del Nan", Carugo

Il fontanile "Testa del Nan", inserito nella riserva naturale "Fontana del Guercio", è uno dei più grossi fontanili lombardi: un fontanile è composto da una parte prossima all'uscita dell'acqua, detta "testa del fontanile", la cui caratteristica è quella di avere una temperatura costante durante tutto l'anno. Dalla testa si diparte un corso d'acqua chiamato "asta del fontanile" in cui la temperatura dell'acqua varia nel corso dell'anno. Dal punto di vista naturalistico, la zona più interessante del fontanile è la testa: in questo ambiente vivono organismi animali e vegetali esclusivi di acque a temperatura costante. I fontanili sono ecosistemi in parte artificiali, in quanto la tazza sorgentizia è opera dell'uomo. Col trascorrere degli anni i detriti vegetali, le piante acquatiche e la sabbia intasano la testa, che perde valore naturalistico. Un tempo, ogni 2-5 anni, i fontanili, in inverno, venivano puliti dal fango, "spurgo della testa", e la tazza veniva ripristinata. Oggi, in seguito all'abbandono dell'agricoltura, questa opera fondamentale di manutenzione è svolta per iniziativa del Comune di Carugo, ente gestore della riserva.

Il fontanile "Testa del Nan" è stato realizzato nel 1682; è quasi certo, comunque, che la sorgente sia stata utilizzata almeno dal tempo dei Celti: il toponimo "Nan" è probabilmente di origine celtica e questo luogo doveva essere sicuramente un sito sacro. Nel '600 tutto il corpo idrico fu delimitato da muri a secco, oggi ben conservati e ricchi di felci, e venne realizzata la roggia Borromeo, vero capolavoro di ingegneria idraulica. Vennero inoltre infissi otto tini in legno per favorire la risalita a giorno delle acque sotterranee, strutture che divengono visibili solo nei periodi di asciutta del fontanile. I muretti a secco, formati da pietre prive di legante (malta o cemento) hanno un grande valore naturalistico: in zone esposte al sole, gli spazi tra una pietra e l'altra, tipici di questi manufatti, ospitano rettili e micromammiferi, mentre in luoghi umidi e ombreggiati sono colonizzati da felci.

Da cascina Amata a cascina Varenna

Tavola 2

LUNGHEZZA: km. 5,7

TEMPO DI PERCORRENZA: 1 ora e 40 minuti

In corrispondenza della sbarra sulla curva a gomito presso C.na Pollirolo, si imbecca la strada sterrata (via del Radizzone) che entra nel bosco di pino silvestre e querce e punta diritta verso nord, attraversando poi una vasta area a brughiera. Si prosegue in questa direzione fino a giungere Olgelasca (frazione di Brenna), dopo circa 40 minuti.

Già dall'inizio di questa seconda parte del percorso possiamo apprezzare il fascino dell'ambiente forestale, che ci accompagnerà fino alla fine.

I boschi di pino silvestre di Olgelasca sono stati riconosciuti da diversi decenni quali "boschi da seme", per il grande pregio delle piante che qui vegetano. Qui da molti anni viene raccolto il seme dei pini, che viene poi utilizzato nei vivai forestali per produrre le piantine da impiegare nei rimboschimenti.

Da Olgelasca è possibile raggiungere in poco tempo la Riserva Naturale della Fontana del Guercio seguendo il sentiero che scende lungo la valle di Brenna fino a Pozzolo, da cui in pochi minuti si arriva nell'area dei fontanili. Un'altra possibile diramazione, più lunga, dalla chiesetta di Sant'Adriano, attraversando boschi di querce e pinete di pino silvestre, conduce a nord di Brenna, nei pressi del santuario di Rogoredo e poi ridiscende lungo la Val Sorda fino a giungere al fontanile detto "Testa del Nan" dal quale ha inizio la famosa roggia Borromeo.

Ad Olgelasca, attraversata la provinciale Brenna-Cantù, all'altezza del semaforo, si prosegue dritti arrivando dopo pochi minuti alla chiesetta di S. Adriano. Il percorso prosegue poi entrando nel bosco di pino silvestre, querce e castagno; è bene da questo punto in poi prestare attenzione alla segnaletica (targhette metalliche a bande di colore giallo, bianco e rosso) che si incontrano lungo il sentiero. Giunti ad un bivio, posto nei pressi di un campo di mais che si intravede dal bosco, si prende il sentiero a sinistra che poco dopo attraversa il coltivo per rientrare subito nel bosco ed incrociare un nuovo sentiero. Giunti a questo bivio si prende a destra, proseguendo in direzione nord e mantenendola finché giunti ad un'altra biforcazione si imbecca il sentiero più stretto che prosegue sulla sinistra in leggera discesa percorrendo una vasta radura di recente visitata da un incendio. Rientrati nel bosco nei pressi di un prato, si prende la via sulla sinistra che lo costeggia per un tratto e quindi scende leggermente, affiancando poco dopo il torrente Terrò in un bosco di querce e carpini. Il sentiero, subito dopo attraversa il Terrò e risale verso Cascina Varenna (Olgelasca - Cascina Varenna: 1 ora).



RISERVA NATURALE LAGO DI MONTORFANO

La Riserva naturale lago di Montorfano è stata istituita nel 1984. L'interesse regionale alla salvaguardia dell'area scaturisce in particolare dalle caratteristiche ambientali dell'area lacustre e da un intorno di apprezzabili elementi paesistici e testimonianze storiche. In relazione al tipo di protezione dell'area, la riserva è stata classificata come riserva naturale parziale biologica. L'istituzione della riserva si prefigge il recupero dell'assetto ambientale e paesistico dell'area attraverso interventi di eliminazione dei fenomeni di degrado, di ricostruzione ambientale, di recupero dell'assetto vegetazionale autoctono e dei manufatti presenti all'interno della riserva.

Come la maggior parte dei laghi briantei, lo specchio lacustre ha origine glaciale, e deve la sua formazione al fenomeno di escavazione operato dalle lingue del ghiacciaio abduano (dell'Adda) durante la glaciazione wurmiana, ultima dell'era Quaternaria. Le lingue del ghiacciaio, ostacolate nella loro discesa dalla presenza di rilievi, tra i quali il Monte Orfano, formato da rocce sedimentarie marine, si inserirono nella morfologia del paesaggio di Montorfano, scavando la conca lacustre. Le testimonianze di queste avanzate glaciali possono essere riscontrate nelle cerchie collinari moreniche, che circondano il bacino lacustre, formate dai detriti che il ghiacciaio trasportava nel corso della sua discesa e che venivano depositati al margine esterno della lingua glaciale al momento della sua fusione. Risulta quindi chiara l'origine intramorenica del lago di Montorfano: le rocce moreniche sono particolarmente adatte, data la natura impermeabile e compatta, a creare degli sbarramenti per trattenere l'acqua. Inoltre le argille limose ed impermeabili del fondale impediscono alle acque di perdersi per infiltrazione. Tuttavia nel corso dei millenni potrebbe proseguire il progressivo interrimento naturale del lago con la possibile conseguente formazione di un'area paludosa.

Il territorio circostante il lago di Montorfano non presenta corsi d'acqua importanti come fonte di alimentazione per il bacino lacustre; si rileva la presenza di due sorgenti che scaturiscono dalle alture a nord e a ovest del lago. La più significativa è quella ai piedi del Monte Orfano. È presente inoltre una falda acquifera che affluisce sul fondo del lago, creando varie sorgenti subacquee. Il lago ha un emissario, il Rivo del Molino, che si getta nel torrente Terrò.

Il lago di Montorfano è un sistema dinamico, popolato da specie animali e vegetali che sono in relazione di interdipendenza tra loro e con l'ambiente in cui vivono.

Parlando della fauna che caratterizza la riserva, citiamo gli uccelli, data l'importanza che il lago ha come luogo di nidificazione e sosta per le migrazioni. Nella parte nord-occidentale del bacino lacustre, dove il canneto cresce più fitto, troviamo specie acquatiche come la Cannaiola, il Cannareccione, la Gallinella d'acqua, il Germano reale, il Tarabusino, il Migliarino di palude, lo Svasso maggiore e il Martin pescatore. Abbondanti sono le specie di anfibi come la Rana verde minore, la Rana agile, la Raganella e il Rospo comune.

Tra i mammiferi ricordiamo l'Arvicola rossastra, l'Arvicola campestre, il Topo selvatico, il Ghiro e il Moscardino. L'esistenza di una popolazione abbastanza densa di micromammiferi è sufficiente a giustificare la presenza saltuaria di mammiferi predatori di cui sono state trovate sicure tracce. La popolazione costituisce anche una importante base alimentare per i rapaci notturni che si cibano prevalentemente di questi vertebrati.

I Rettili sicuramente individuati nella riserva appartengono a poche specie e non sono mai abbondanti: abbiamo la Lucertola muraiola, la Natrice dal collare e l'interessante presenza della Testuggine d'acqua. Nella zona che circonda la riserva, vive il Ramarro, il Biacco, il Colubro liscio e qualche raro esemplare di Vipera comune.

I pesci presenti nelle acque del lago sono: la Scardola, la Tinca, l'Alborella, la Carpa comune, il Persico reale, il Luccio, l'Anguilla, il Ghiozzo e tra le specie alloctone, cioè esotiche, il Pesce gatto, il Persico trota e il Persico sole.

Per quanto riguarda gli invertebrati, nelle acque poco profonde del lago si avverte facilmente la grande abbondanza di *Lymnaea auricularia* e di due grosse specie di Lamellibranchi che hanno una conchiglia a due valve, piuttosto grossa.

I PUNTI DI INTERESSE DEL TERRITORIO

11. Cascina Santa Naga

La cascina Santa Naga è uno dei complessi rurali più interessanti delle colline che circondano Cantù. La cascina è costituita da edifici di epoche diverse e la parte più antica, posta a nord-est, presenta un caratteristico porticato. L'edificio circonda un ampio cortile a trapezio caratterizzato da un pavimento a "rizzada".

In passato le cascine erano il centro di un'intensa attività agricola essendo dimora delle numerose famiglie contadine del luogo. Oggi, purtroppo, molte cascine presenti sul territorio si trovano in stato di degrado, come conseguenza dell'abbandono delle campagne circostanti.

12. Il prato umido

Per la particolare situazione pedologica, sul territorio sono abbondanti le raccolte d'acqua naturali dovute al ristagno dell'acqua, dopo abbondanti piogge, sul terreno argilloso; si creano così importanti zone umide che favoriscono la presenza di alcune specie di Anfibi. Numericamente ricche, infatti, sono, nel territorio, le popolazioni del piccolo Tritone punteggiato, di Rana agile e di Rana verde minore.

Inoltre l'esistenza di aree prative, che irregolarmente interrompono la continuità degli ecosistemi forestali, incrementa considerevolmente la biodiversità generale del territorio, creando i presupposti per l'instaurarsi di popolamenti faunistici diversificati.

13. Villa Orombelli, Fecchio

L'ottocentesca villa Orombelli, situata nella frazione di Fecchio, è un edificio signorile che fu ritrovo di caccia già al tempo dei Visconti.

14. Passaggio dal pianalto mindeliano alle colline moreniche wurmiane

La morfologia del territorio ci offre la chiave di lettura per comprenderne la formazione: qui si assiste al passaggio dal terrazzo più antico, originato dalla glaciazione del Mindel (seconda glaciazione dell'epoca pleistocenica, iniziata circa 1.800.000 anni fa e terminata circa 10.000 anni fa) ai cordoni morenici recenti della glaciazione del Wurm (quarta e ultima glaciazione dell'epoca pleistocenica).

I pianalti mindeliani sono depositi morenici antichi costituiti da materiali di origine glaciale e fluvio-glaciale molto alterati, a substrato ghiaioso-limoso, sepolti da sedimenti eolici (loess) e alluvionali. Qui si presentano come cordoni arrotondati per la prolungata azione modellatrice a cui sono stati sottoposti; i versanti hanno pendenze da basse a moderate.

Le colline moreniche wurmiane sono depositi morenici recenti dotati di morfologia aspra e costituiti da sedimenti glaciali, fluvio-glaciali e fluvio-lacustri, generalmente poco alterati, con diffusa presenza di pietrosità in superficie.

15. Masso erratico

I massi erratici sono grossi pezzi di roccia strappati dall'azione erosiva del ghiacciaio dalle lontane vette alpine, trasportati lungo il suo viaggio e poi abbandonati strada facendo. Quindi, proprio perché arrivano da altri luoghi, queste rocce, generalmente, sono diverse da quelle caratteristiche del luogo in cui giacciono. I massi morenici che si incontrano in questo territorio provengono dalle diverse zone delle montagne valtellinesi.

Da cascina Varenna alla Riserva naturale Lago di Montorfano

Tavola 3

LUNGHEZZA: km. 9,5

TEMPO DI PERCORRENZA: 3 ore

Da Cascina Varenna ci si incammina lungo il sentiero che dall'abitato scende in direzione della linea ferroviaria Como - Lecco. Dopo averla costeggiata per un breve tratto, in fondo ad un prato nei pressi di un torrentello, si passa attraverso un breve passaggio sotto la linea ferroviaria. Si prosegue poi tenendosi a sinistra per il sentiero che sale attraverso un bosco di querce, pino silvestre e castagno, per poi ridiscendere fino ad incrociare la provinciale che da Cantù porta ad Alzate Brianza. Si prende verso sinistra e si percorre la provinciale per circa 200 metri in direzione Cantù fino ad imboccare sulla destra via Specola, giungendo poco dopo a cascina S. Giuliano. Superata la cascina si prende il sentiero che all'inizio del bosco si stacca sulla destra. Da questo punto nelle giornate limpide è possibile godere di un suggestivo panorama che abbraccia caschine, prati e boschi. Entrati nel bosco, dove spiccano alcuni castagni di ragguardevoli dimensioni, si prosegue imboccando il sentiero che scende dolcemente nella valle, fino ad un ponticello realizzato per attraversare il torrentello. Si segue quindi il corso d'acqua, e quindi il percorso, in leggera salita, porta a Cascina Pelada. (Cascina Varenna - Cascina Pelada: 1 ora). Qui si prosegue per pochi metri lungo la strada per Capiago e si imbecca, al limite di un boschetto tra le case, il sentiero in leggera discesa. Giunti ad una stradina sterrata si svolta a sinistra e poi a destra dirigendosi, verso cascina Inchigollo e poi, verso la provinciale Capiago Intimiano - Montorfano, oltre la quale si prosegue su strada sterrata fino a giungere a Castelletto. Superata la strada che dal centro di Capiago porta a Montorfano, si sale per una strada in fondo alla quale, dove inizia il bosco, si piega a sinistra. Si prosegue, sempre lungo la via contrassegnata dalle targhette gialle, bianche e rosse, dapprima in leggera salita, quindi in discesa fino ad un' area di sosta attrezzata in corrispondenza della quale si piega decisamente a destra. Si segue il sentiero in discesa; in vista del campo da golf si svolta a sinistra risalendo il ripido pendio di un cordone morenico per ridiscendere subito sull' altro versante. Dopo aver nuovamente svoltato a destra il sentiero attraversa un castagneto e prosegue a mezza costa fino ad incontrare il sentiero che sale da Lipomo. Si sale ancora a destra e all'inizio del campo da golf ci si incammina lungo il tracciato che corre lungo la recinzione. In breve si scende al percorso che costeggia il lago e raggiunge Montorfano (cascina Pelada - Montorfano: 2 ore).

NORME DI COMPORTAMENTO

Il rispetto dell'ambiente e delle attività agricole che si praticano richiede l'osservazione di alcune semplici norme di comportamento. È inoltre necessario ricordare che gran parte dei terreni agricoli e dei boschi attraversati sono di proprietà privata.

Si deve ricordare quanto previsto dai regolamenti della Regione Lombardia per quanto riguarda:



la raccolta dei funghi

Su tutto il territorio regionale, la raccolta regolarmente autorizzata è consentita nella misura giornaliera di 3 Kg per raccogliitore. I funghi devono essere raccolti senza danneggiare il bosco ed il micelio e devono essere trasportati in contenitori areati.



la raccolta di lumache, rane, fiori e frutti del bosco

Durante l'intero arco dell'anno la raccolta o la distruzione di uova e la cattura od uccisione di girini di tutte le specie di anfiabi sono vietate. La cattura di individui adulti di tutte le specie del genere Rana e delle lumache è consentita per una quantità giornaliera non superiore ai 2 Kg per persona. È vietata la raccolta delle rane dal 1° febbraio al 30 giugno, delle lumache dal 1° marzo al 30 settembre (Art. 14 L.R. 27 LUGLIO 1977, N. 33).



La raccolta della flora spontanea protetta, compresi i frutti del sottobosco, è consentita nella misura di: 6 esemplari per ogni specie di fiore e 1 Kg di frutti del sottobosco, quantità che deve essere intesa giornaliera per singolo raccogliitore. Ove la raccolta sia operata da più di 5 raccoglitori congiuntamente, possono essere raccolti complessivamente 25 esemplari per ogni specie di fiore e 4 Kg di frutti del sottobosco (Art. 19 L.R. 27 LUGLIO 1977, N. 33). L'estirpazione o il danneggiamento di radici, bulbi, tuberi, miceli e parti aeree di specie appartenenti alla flora spontanea protetta sono vietati (Art. 21 L.R. 27 LUGLIO 1977, N. 33).



l'accensione di fuochi

È vietato a chiunque accendere all'aperto fuochi nei boschi o a distanza da questi inferiore ai m. 100, ad eccezione che nelle aree attrezzate (Art. 29 Regolamento regionale n. 23 febbraio 93, n.1).

Il pericolo di incendi è comunque elevatissimo, soprattutto nella stagione invernale, quando nel bosco è abbondante la massa di materiale secco. In tale periodo è indispensabile essere particolarmente cauti e nei boschi è vietato anche fumare.

È indispensabile il massimo rispetto per l'ambiente.



Nel territorio dei Comuni di Cabiato, Lentate sul Seveso, Mariano Comense e Meda vigono, inoltre, le seguenti norme:

Il transito equestre e delle biciclette è permesso solo sui sentieri in cui ciò è espressamente indicato: si farà quindi riferimento a quanto indicato dai cartelli segnaletici. A cavalli e biciclette è vietato il transito al di fuori dei sentieri. I cavalli circolanti devono essere muniti dell'apposito contrassegno rilasciato dal Consorzio (da art. 3, art. 4, art. 8 Regolamento della sentieristica).



È vietato condurre i cavalli al galoppo lungo i sentieri. Ricordare che in comune di Cabiato è vietato il transito lungo i sentieri a biciclette e cavalli.

Precedenze

Le carrozzelle per motulesi hanno sempre diritto di precedenza su pedoni, biciclette, cavalli e mezzi agricoli. I mezzi agricoli hanno sempre diritto di precedenza su pedoni, biciclette e cavalli. I pedoni hanno sempre diritto di precedenza su biciclette e cavalli. Le biciclette hanno sempre diritto di precedenza sui cavalli.

È sempre vietato il transito ciclo-equestre al di fuori dei sentieri. È vietato ai pedoni allontanarsi dai sentieri in corrispondenza di:

- prati e coltivi;
- boschi tagliati da meno di tre anni o percorsi da incendi e come tali segnalati.



È vietato danneggiare la segnaletica ed i pannelli didattici.

È assolutamente vietato abbandonare sul territorio rifiuti di qualsiasi genere.



È vietato danneggiare e disturbare la fauna.



È vietato produrre rumori inutili che disturbano la quiete dell'ambiente naturale.



Questo opuscolo è stato realizzato dal Consorzio Parco della Brughiera Briantea con un finanziamento della Regione Lombardia e della Provincia di Como nell'ambito del Progetto Integrato Lario - Sottoprogetto Colline Comasche.

Coordinamento del progetto: Michele Cereda

Carte e impostazioni: Ilaria Cavenati

Percorsi: Gregorio Callegari

Testi: Michele Cereda, Ilaria Cavenati, Gregorio Callegari

Progetto grafico: Graphic Team - Monticello B.za (Lc)

Stampa: A.G. Bellavite - Missaglia (Lc)

Si ringrazia la Riserva Fontana del Guercio, la Riserva Lago di Montorfano e i Comuni per le informazioni fornite.

Cartografia Tecnica Regionale - Regione Lombardia. Direzione Generale Territorio e Urbanistica, Struttura Analisi e Informazioni Territoriali

